Anno 52.° - Numero 91

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Domenica 22 Dicembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale non chè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Il Censimento

dei profughi di guerra del Commissariato dell' Emigrazione.

Tutti quelli i quali, fin dai primi giorni dell'esodo doloroso, si sono interessati dei problemi dei profughi di guerra e specialmente della loro distribuzione nelle varie parti d' Italia e del loro approvvigionamento, furono d'accordo nel ritenerne necessario un censimento che desse norma in tutti i provvedimenti generali che li riguardavano nei quali le questioni del loro numero e della loro qualità avevano grande importanza. Non si può tuttavia affermare che il Governo intendesse sufficientemente questa opportunità e vi provvedesse adeguatamente ed in tempo. Censimenti di profughi a dir vero ve ne furono non uno, bensì più d'uno, ma non risulta che alcuno fosse veramente completo e condotto con i criteri desiderabili. Comunque non è qui il caso di fare la storia delle numerazioni dei profughi tentate od eseguite, noi oggi ci occupiamo dell'argomento unicamente per segnalare la pubblicazione da parte del Commissariato dell' Emigrazione dei risultati del censimento da esso compiuto a mezzo delle prefetture del Regno.

L' iniziativa di questo censimento spetta allo stesso Commissariato che, d'accordo col Ministero dell' interno, fin dal novembre 1917, aveva interessato i prefetti del Regno a mandare gli elenchi nominativi dei profughi giunti nelle rispettive provincie e contenenti, oltre alle generalità dei profughi; le indicazioni del comune di provenienza e del comune di attuale residenza

Questa prima ed urgente misura era anche diretta a preparare il vero censimento dei profughi stessi, che, per ragione di rapidità, venne subito iniziato a mezzo di una scheda simile a quella che il Comando Supremo dell' Esercito aveva adottato, a suo tempo, per i profughi d'Oltre Confine. Nel dicembre 1917 già cominciavano a pervenire al Commissariato dell'Emigrazione queste schede riempite, quando, istituitosi l'Alto Commissariato dei Profughi, questo ritenne che la scheda adottata non rispondesse agli scopi che si volevano conseguire. Fu pertanto nominata una commissione della quale facevano parte anche delegati del Commissariato dell' emigrazione, della Direzione generale di statistica, e del Comune di Roma allo scopo di studiare un nuovo modulo di scheda, che venne appunto stabilito nella seconda metà del gennaio 1918. Nel febbraio le nuove schede furono distribuite ai Prefetti, che alla fine del marzo cominciarono il censimento, il quale procedè nell' insieme però con tale lentezza che era ancora in corso oltre sei mesi dopo, quando l'Alto Commissatiato dei Profughi sospese, in data 9 ottobre 1918, l'operazione. Così di questa numerazione, bene o male avviata che fosse, si hanno solo risultati incompleti ed imperfetti. Non tanto però che la direzione dell' Emigrazione non abbia ritenuto conveniente pubblicarli.

Quando fu sospeso il censimento era compiuto nella maggior parte delle province, in altre in cui non lo era, venne mandato a termine anche dopo quella data, in pochi casi l'operazione fu veramente troncata. La lentezza con cui questa procedette portò numerosi casi di duplicati, ma di questi si potè, almeno in parte tener conto. Non mancarono errori e smarrimenti di schede, ma il Commissariato dell' emigrazione pensa che i dati da esso ottenuti comprendano i nove decimi dei profughi, forse anzi il 95 %. Le due deficienze più gravi sembrano siano quelle dovute alla mancanza dei dati relativi a Monteleone Calabro e al notevole numero di profughi (valutato 10,000) della provincia di Firenze che il prefetto di questa città non aveva anco censiti quando giunse l'ordine della sospensione.

Tutto questo abbiamo premesso perchè si sappiano apprezzare nel loro valore, solo largamente approssimativo, alcune cifre che stiamo per riportare dal fascicolo di recente pubblicato.

Anzitutto i profughi numerati furono 515.185; quelli rimasti fuori computo non superano probabilmente i 40 o 50 mila, per cui il loro numero totale non sembra saggiunga i 600,000. Delle 515.000 persone numerate molte non rivestivano la qualità di veri profughi, ovvero non diedero indicazioni sufficienti, per cui una classificazione si potè fare solo per 487.311 persone.

È interessante vedere come queste erano ripartite, a seconda della loro provenienza: in 208.213 dalla zona invasa, 87.552 dalla zona sgombrata, 131.100 dalla zona pericolosa (dove cioè, per la immediata vicinanza al teatro delle operazioni, e a causa dei bombardamenti o di altri pericoli bellici, era venuto a cessare, o si era reso estremamente difficile, il normale svolgimento della vita civile), 60.546 dal territorio situato oltre l'antico confine politico.

Per apprezzare nel giusto valore questi dati conviene anzitutto por mente che la ritirata delle nostre truppe nell'ottobre 1917 dalla linea dell'Isonzo a quella del Piave lasciò in mano al nemico una zona vasta circa 14.000 kmq. con un milione e 151.503 abitanti.

La regione poi delle provincie di Treviso, Venezia, Vicenza e Padova, che dovette essere sgombrata o venne a trovarsi in condizioni precarie di vita civile comprendeva 572.911 persone. L'esodo forzato si produsse quindi su un complesso di 1.724.414 persone, che salgono a 2 milioni circa, ove si aggiungano, a quelle dimoranti contro l'antico confine patrio, le popolazioni residenti nelle parti del Trentino e della Venezia Giulia da noi occupate nel 1915 ed abbandonate provvisoriamente nel 1916 e nel 1917.

È interessante poi notare come i 208.213 profughi si ripartissero fra le provincue totalmente o parzialmente invase. Totalmente invase furono, come è a tutti noto, solo le due provincie di Udine e di Belluno. Nella prima, che secondo il censimento del 1911, contava 628 mila 081 abitanti, i profughi numerati furono 128.605, cioè circa un quinto dell' intera popolazione, nella seconda, che aveva 192.793 abitanti i profughi furono 18.807, cioè meno di un decimo dell'intera popolazione. I profughi delle zone occupate delle province di Treviso (ab. 211.697), Venezia (ab. 79.973) e Vicenza (ab. 38.959) furono rispettivamente 19.593, 12.915 e 28 mila 293, cioè meno di un decimo, oltre un sesto ed oltre i due terzi della rispettiva popolazione.

I profughi del territorio situati oltre il vecchio Confine erano, poi così ripartiti: Gorizia e Gradisca 19.886, Trieste 10.007, Istria 1707, Fiume 625, Dalmazia 369, Regione Tridentina 27.952 (di cui 4209 del Trentino non occupato).

In quanto alla distribuzione dei profughi nel Regno, il fascicolo pubblicato dal Commissariato dell'emigrazione indica provincia per provincia solo il numero delle schede raccolte; ma poichè ciascuna di queste comprende in media 3.22 persone, si può ricavarne all' ingrosso il numero dei profughi. La Toscana appare la regione preferita con oltre 80.000 profughi, che salgono ad oltre 90.000 se si tiene conto dell'indicata incompletezza del censimento. Segaono Lombardia ed Emilia con numeri non molto inferiori, mentre in nessuno degli altri compartimenti si rifugiarono più di 50.000 profughi e in taluni (Umbria, Calabria, Basilicata, Sardegna) meno di 10.000.

Fra le provincie, si contendono, il primato per l'ospitalità ai profughi Firenze e Milano in quella si numerarono quasi 40.000 profughi in questa quasi 50.000, ma se si tien conto dell'omissione già indicata di 10.000 profughi, nella provincia di Firenze, i due numeri presso a poco si pareggiano. Viene terza la provincia di Genova con 30.000 profughi, quarta Lucca oltre 30.000. Se si tiene conto della popolazione di queste province, si vedrà come Lucca vedesse aumentati i propri abitanti di circa un quindicesimo Firenze di un ventesimo, Genova e Milano di poco più di un quarantesimo.

I dati pubblicati dal Commissariato dell' Emigrazione, per imperfetti che sieno, danno però un quadro numerico del fenomeno dei profughi più esatto di quanto risultasse dalle vaghe indicazioni o dalle stime che spesso si udirono fare nei mesi passati. Perciò ce ne siamo occupati un po' diffusamente.

DALLE TERRE REDENTE

Da Trieste

Commoventi episodi patriottici di donne istriane

Ci scrivono da Trieste:

Tutti hanno visto, e non solo a Trieste, ma a *Capo d' Istria* a *Pirano*, ad *Umago*, signore e donne del popolo, vecchi e fanciulle prostrarsi davanti agli ufficiali di truppe di terra e di mare e baciar loro le mani con una devozione addirittura primitiva.

Sono state le donne che a *Pirano* hanno voluto che al capo di quel comando militare austriaco prima di lasciare la città fosse imposto d'attraversare la piazza reggendo il tricolore. E lo apostrofarono:

— Noi vorremmo, ma non sappiamo essere barbari come siete voi altri; siamo una razza incapace di vendetta!

Negli ultimi rapporti della polizia di *Umago*, che un cittadino è riuscito a trafugare e che ha donato al comandante della torpediniera che prima entrò in porto (rapporti del 30 e 31 ottobre) è detto:

— È sopratutto l'ostinatezza delle donne che non si riesce a vincere!

Ad *Umago*, in casa del sindaco riassunto in funzione per volontà di popolo, per tre giorni la tavola è stata imbandierata per onorare i rappresentanti della madre patria, ed era tutta cosparsa di piccole margheritine campestri.

La moglie del Sindaco spiegò: — Visto che i perfidi riuscivano a toglierci tutto, scegliemmo questo simbolo. Avrebbero dovuto sradicarlo da tutti i campi per privarcene!

Un tenente di vascello appena sbarcato fu avvicinato da una signorina, che lo supplica di salire almeno per un momento in casa sua. Ha una sorella malata, la quale dice di morire se non vede subito un ufficiale italiano.

Donne capaci d' ispirare tali sentimenti, che attraverso il dolore represso e le sofferenze patite hanno a tal segno raffinata la loro sensibilità, così piena d'amore per un' idea, sono degne della medesima tenerezza che ognuno nutre per la propria madre per la propria donna.

PIEVE DI CADORE.

"Il Marameo"

Uscirà tra breve, il *Marameo* giornale di un umorismo sano e scintillante, la cui bandiera è «ludere non ledere».

È diretto dal collega Carlo Dolcetti che ha saputo circondarsi di valorosi collaboratori a pupazzettisti. Auguri.

Attilio Hortis

Attilio Hortis fu nominato membro del Consiglio degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, al posto del presidente del Senato onorevole Manfredi.

"La voce dell' Isonzo"

E' questo il nome del primo giornale di Gorizia italiana *La voce dell' Isonzo* che ha iniziato le sue pubblicazioni. Il giornale pel momento è settimanale. Al confratello auguri.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

I soccorsi di Ferrara al Friuli

Ci scrivono:

La prima spedizione di indumenti e viveri ebbe luogo agli ultimi del mese scorso.

Mediante due camions la merce venne trasportata a Pordenone per la distribuzione nei Comuni di quella Zona.

Per i Comitati «Pro Liberati e Liberatori» la spedizione venne accompagnata dai Signori cav. Caretti, m.se Di Bagno, Longhi, Fabbri e Borsatti.

Una seconda spedizione venne fatta a Sacile il 10 corr. mediante un vagone ferroviario per la dispensa di generi nei Comuni di quel mandamento e nel Comune di Fontanafredda.

La spedizione venne accompagnata da una Commissione composta dei signor avv. G. Cavarzerani, prof. Alfonso Manarini, Filippo Govoni e Vincenzo Chinati.

La Commissione ha nominato per la distribuzione i seguenti Fiduciari: per Sacile - prof. Ezio c.te Belevitis, per Caneva - maestro G. B. Chiaradia, per Brignera - assessore Giovanni Verrardo, per Polcenigo ex sindaco Antonio Curioni, per Budoia - consigliere Comunale Felice Besa, per Fontanafredda possidente Antonio Cimolai.

Fu poi nominato capo centro per la Zona di Sacile il nobile dott. Guido Sartori notaio di quella città.

Per il Comune di Pordenone fu nominato fiduciario il conte Nicolò Barbarich rag. capo di quel Municipio; e fu nominato capo centro per i comuni della zona di Pordenone il cav. Antonio Brusadin presidente della Società Operaia.

Ai detti signori conte Barbarich e cav. Brusadin e al sindaco avv Policreti e al Commissario prefettizio avv. Pisenti venne dato il mandato di fiducia per la nomina dei fiduciari degli altri Comuni della Zona di Pordenone.

Fu già pubblicata la nota dei viveri e degli indumenti portati a Pordenone colla prima spedizione.

Oggi diamo la nota di quanto venne scaricato in Sacile nel palazzo del fiduciario conte Delaitis: 1 cassa sardelle, 3 casse conserva, 4 casse sapone, 2 casse costolettine, 2 casse condimento, 1 cassa sardelline, 3 casse latte condensato, 1 botte olio kg. 527, 5 casse lardo kg. 131, 20 casse carne in scatole, 10 sacchi riso, 20 casse salmone, 14 forme pecorine, 4 forme reggiano, 12 sacchi farina gialla, 10 prosciutti.

Vennero pure scaricati i seguenti indumenti, 1 sacco canottiere, 2 sacche camice uomo, 3 sacchi mutande uomo, 4 canottiere ragazzo, 5 camice uomo, 6 calzoni ragazzo, 7 camicie uomo, 8 mutande uomo, 9 camicie uomo, 10 camice uomo, 11 canottiere uomo e camice uomo, 12 camice donna, sottane e canottiere ragazzo, scialli N. 24, coperte N. 204, coltri N. 20.

Nel giorno 12 nei pressi della Piazza di Sacile il prof. Alfonso Manarini e il sig. Vincenzo Ghinati della Commissione riportarono parecchi lesioni fortunatamente non gravi per lo scoppio di una bomba ivi abbandonata; i detti signori sono oggi quasi guariti e così potranno partecipare alla terza spedizione che andrà a Pordenone con due camions della ventura settimana.

DA REGGIO EMILIA

Per il rimpatrio.

Domenica scorsa, nella sede del locale Patronato, si è svolta una imponente riunione di profughi per discutere in merito al prossimo eventuale rimpatrio nei paesi liberati. La sala era affollatissima e numeroso l'elemento femminile.

Presiedeva l'egregio e benemerito presidente avv. cav. Tommaso Saracchi. più che una lunga discussione, fu un amichevole e calmo scambio d' idee su tutti i gravi problemi che si connettono al rimpatrio dei profughi.

Seduta stante venne nominata una Commissione per concretare alcune proposte e alla fine, ad unanimità, l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

«I profughi residenti a Reggio Emilia e convocatisi in assemblea generale fanno voti perchè il Governo prenda con la massima urgenza tutti quei provvedimenti che possano facilitare il rimpatrio, creando nei Paesi liberati condizioni di vita possibili.

Che ai profughi rimpatriandi venga concesso un sussidio straordinario per le spese di viaggio e di vitto per i primi 15 giorni e sia poi continuato il sussidio ordinario per un tempo indeterminato e cioè fino a quando, sistemati i propri interessi, possano provvedere al proprio mantenimento.

Che ad attenere tale sistemazione, oltre ai predetti sussidi, il Governo conceda degli aiuti speciali onde rendere più sollecita e facile la ripresa delle industrie, dei commerci ecc.

Che sia facilitato il rimpatrio a coloro che hanno la famiglia nei paesi liberati, o che comunque possano dimostrare di avere la loro casa in condizioni di abitabilità.

Delibera infine, per tutte le altre questioni, di accettare integralmente gli ordini del giorno votati dall'Assemblea dei Comitati Veneto, Friulano e Bellunese nelle sedute del 5 e 6 p. p. tenutesi in Firenze».

DA MILANO

Signor Direttore del «Giornale di Udine»,

L' Unione dei Comitati dei profughi veneti residenti in Lombardia ha nominato una commissione per lo studio del decreto-legge sul risarcimento dei danni di guerra. Pare che a Firenze si faccia lo stesso e forse in altri luoghi. Sarebbe opportuno riunire questi diversi studi e concretare proposte conformi.

La Commissione di Milano è composta dal prof. comm. Buzzatti preside della facoltà di giurisprudenza dell' Università di Pavia, on. avv. Perera ex-deputato di Belluno, on. Odorico deputato (ex) di Spilimbergo e Sandri Fed. Luigi di Udine.

X.

DA MONTEPORZIO CATONE

Il Prefetto di Roma visita i bambini profughi.

L'altra mattina il prefetto di Roma, comm. Aphel, accompagnato dal colonnello Perckina e dal maggiore Aldrich della Croce Rossa americana, è venuto qui a Monteporzio Arcino a Propati a visitare il convitto dei giovanetti profughi del Veneto.

Il convitto che, come è noto, è mantenuto e amministrato dalla Croce Rossa Americana, può dirsi un vero istituto modello del genere ed il Prefetto è vivamente rallegrato con gli illustri rappresentanti della benemerita associazione per l'opera altamente benefica esplicata con tanta affettuosa e fraterna premura e con tanta generosità.

DA TORINO

I profughi che rimpatriano.

(*F. C.*) In questi giorni, inviati dalla locale Commissione prefettizia sono partiti per i paesi delle provincie di Padova, Venezia, Treviso, Belluno ed Udine numerosi profughi, in maggioranza agricoli e piccoli commercianti.

E si stanno formando nuove liste di partenti, subordinate alle non larghe concessioni di rimpatrio un rilasciamento i prefetti delle singole provincie.

Ripetiamo che gli interessati dovranno rivolgersi agli uffici pro profughi siti in Piazza Castello 2.

DA ARICCIO DI ROMA

Pro spogliati.

(*G. P.*) Promossa dal locale Patronato dei Profughi in accordo con il comune la sottoscrizione popolare in favore delle famiglie povere delle terre state invase dal crudele nemico ha dato un resultato soddisfacentissimo. Il popolo ariccino ha saputo dare lodevole esempio di patriottismo e di solidarietà nazionale.

Dal più umile al più elevato cittadino nessuno ha rifiutato la sua offerta.

Dalle terre liberate

Da Cividale

DA CIVIDALE devastata, 18 *Dicembre* 1918.

Uno degli episodi delle barbarie nemica si rileva da questo fatto.

Un giorno, che non so precisare, il Cappellano dell'Ospedale Sinicco sac. Giovanni, accompagnava all'estrema dimora, tre decessi all'ospedale. Giunto alle porte della Città si vide fermare bruscamente da una pattuglia di soldati germanici, i quali rovesciati dai furgoni i tre feretri, sferzavano il cavallo e se ne andavano col furgone che fecero servire da carretto.

Il povero Cappellano per questo fatto e per altri atti di violenza subita, ammalò e morì.

Il giorno 27 ottobre 1917 una granata scoppiò avanti la farmacia del dott. Giuseppe Tomaselli, uccidendo due soldati dei nostri e due muli.

Entrati i barbari lasciarono per parecchi giorni insepolti i due soldati, e per dileggio posero fra le loro mani una specie di mandolino ed una forma di piffero. Passavano le masnade ridendo.

I corpi dei due soldati vennero sepolti ai piedi del monumento della Ristori. Ora si pensò al trasporto dei resti nel Cimitero, insieme con altri resti di soldati sepolti nei cortili di case e di altre località.

Nella braida della Contessa de Nordis fuori porta San Pietro sono stati sepolti 112 soldati italiani. Alcune croci, con la scritta: Soldati morti combattendo per la patria, e qualche corona deposta dalla popolazione civile, sono l'indice di questo improvvisato Cimitero.

Qualunque perquisizione o saccheggio veniva compiuta con pattuglie armate, e con le più atroci minaccie. Spesso si sfondavano le porte delle case di notte, quando la gente si trovava a letto, e con la baionetta innastata si facevano alzare i dormienti per rovistare sotto il letto e per spogliare la famiglia di ogni indumento.

Moltissimi avevano sepolto oggetti di valore o ricordi, negli orti e nei giardini, ma quasi tutti vennero scoperti e depredati.

Le campane delle chiese vennero, come si sa, asportate; sul campanile della basilica, per intercessione di monsignor Liva, che tanto fece per la Città, venne lasciata di media dimensione

Tutto ciò che poteva avere un valore intrinseco od artistico venne saccheggiato, perfino il famoso battente dal portone di ferro della villa Moro.

Disgrazia mortale

Il bambino Antonio Fontanini mentre usciva correndo di casa, inciampò e cadde in una caldaia ove bolliva dell'acqua.

Il poveretto morì tra atroci spasimi.

Attenti alle bombe!

Il bambino Giuseppe Coassin si trastullava con una bomba che sembrava scarica. L'ordegno gli cadde di mano e scoppiò. Ne restò ucciso un altro bambino, certo Tesolat Mario, che gli stava vicino guardando.

Da Sacile

L'accidente toccato ad un ferrarese

Il prof. cav. Alfonso Manarini di Ferrara che assieme all'avv. cav. G. B. Cavarzerani era qui giunto per recare alle popolazioni oltre Piave gli indumenti raccolti a Ferrara in nome di quel Comitato Pro Liberati e Liberatori è rimasto vittima di un fatale accidente: il meccanico che guidava la sua automobile, maneggiando una bomba raccattata momentaneamente, la fece esplodere e ben quattordici scheggie lo colpirono, per fortuna non gravemente, in diverse parti della persona.

Al prof. Manarini tanto popolare nella sua città quale reputato docente di educazione fisica, i più vivi auguri di sollecita guarigione.

Per il rimpatrio, il risarcimento e la restaurazione delle terre liberate

Per la rinascita del Friuli

BOLOGNA, 18 Dicembre

Chi ha visto Udine e parte del Friuli, nei primissimi giorni della liberazione, e vi è poi ritornato ad oltre un mese di distanza, non può certo testimoniare che grandi cose sieno state fatte per la restaurazione e la rinascita di quella nobile regione, un'anno fa ancora tanto ricca, ed oggi ridotta nelle condizioni le più disastrose.

Il continuo affluire di Comandi e di truppe, ha bensì portato in molti luoghi un certo risveglio di vita.

Sono arrivati anche viveri che furono distribuiti a quelle popolazioni le quali in tal modo sono state sollevate dall'assillante pensiero della fame; qualche negozio ha già aperto i battenti e sfrutta come può il momento. Ma siamo ben lontani da ciò che occorre e può influire per il sollecito ripristinamento dei commerci ed industrie, che unicamente possono e debbono ridare vita ai territori vilmente calpestati, taglieggiati e saccheggiati dall'odiato nemico.

Si dice che il Prefetto non lasci nulla di intentato per provocare dal Governo atti e decisioni influenti. Ma sino ad oggi ben poco si è ottenuto, per cui le tante migliaia di profughi, sparsi in esilio, anelanti di ritornare alle loro case, alle loro aziende, alle loro abitudini, debbono aspettare, aspettare, aspettare... e fino a quando?

È vero che il Governo ha compiti e problemi gravi da risolvere quali la smobilitazione, il riordino delle terre redente, le trattative di pace, ecc. ecc., tuttavia è legittima la lagnanza e la preoccupazione di quelle laboriose popolazioni che, mentre vorrebbero poter fare ed iniziare qualcosa di concludente, si trovano innanzi a difficoltà che, con un poco di miglior disposizione e di meno burocrazia da parte delle Autorità, si potrebbero eliminare.

Non altra è la verità, ed è bene che da tutti sia risaputa, onde non si creino delle illusioni e speranze inutili.

Il servizio ferroviario, nonostante le assicurazioni della «Stefani» funziona limitatamente e quasi per solo uso militare. Un viaggio sino a Udine, riesce ancora un problema dei più difficili.

Vi sono, in luogo, industriali, commercianti ed impresari che altro non domandano che di lavorare, ed aspettano sempre che il Governo assegni loro materiali, attrezzi e mano d'opera.

Procedendo di questo passo, si ha l'impressione che tra due o sei mesi ci troveremo allo stesso punto d'oggi. E questo non deve assolutamente verificarsi.

Chi può e chi deve non tardi più oltre a provvedere: ma provvedere con mentalità e mezzi sufficienti allo scopo e non con palliativi o mezze misure. Le regioni invase hanno sofferto abbastanza per aver diritto a reclamare un deciso e pronto programma di riparazione e di restaurazione.

In primo luogo il Governo deve tranquillizzare circa al risarcimento dei danni, il che avrà una influenza decisiva sulla rinascita di quelle superbe e magnifiche Province.

Manca tutt'ora una qualsiasi direttiva sul modo di procedere alla valutazione del danno; quindi chi ha la casa, o lo stabilimento rovinato o devastato non prenderà alcuna iniziativa sino a tanto che non sarà passata la Commissione per gli accertamenti del caso. Altrettanto si deve dire per il commerciante e per il semplice privato, che non vorranno rifornire il negozio o l'abitazione, di merci o mobili, prima che si sia verificato ciò che è rimasto e ciò che è stato tolto.

D'altra parte non si potrà procedere a tali verifiche ed accertamenti se per ogni casa non vi sarà almeno il capo famiglia o l'interessato che deve denunciare il danno.

Risulta, ad esempio, che parte del mobilio è passato da una casa ad un'altra, da una via ad un'altra. Come faranno i legittimi proprietari a ricuperare i loro oggetti fino a tanto che non sarà ritornato l'ultimo profugo e questo non abbia denunciato ciò che di non suo avrà trovato nell'abitazione ora disabitata?

Riconosciamo che le liquidazioni debbono avvenire colla dovuta cautela onde non abbiano a beneficiarsi taluni a danno degli altri e del sistema.

Sarà anche ragionato se vi sarà un trattamento differente per coloro che hanno perduto il patrimonio di *ante guerra*, in confronto di chi ha perduto parte degli utili guadagnati con lo guerra. L'importante è che si lascino le promesse, i discorsi e gli ordini del giorno, per passare ai fatti, senza dei quali, come dicemmo più sopra, fra tre o sei mesi ci troveremo sempre al punto di partenza.

Si facciano funzionare senza indugio i servizi postali e telegrafici, si porti il servizio ferroviario allo stato di soddisfare gli urgenti bisogni della regione, si congedino subito i militari delle terre invase (almeno le classi più anziane) e si permetta il ritorno ai profughi, senza restrizioni, e senza togliere il sussidio di cui godono; soltanto allora, e con opportune disposizioni per l'indennizzo danni, come l'immediata nomina delle Commissioni ed altre urgenti provvidenze, ci avvieremo sulla via della ricostituzione dei territori invasi.

V. Z.

In Bologna il *Giornale di Udine* si vende all'Edicola Fratelli Cattaneo.

Restaurazione di cose e di persone?

Come la guerra ha sconvolto ogni ordine d'idee nel mondo intero, così l'infausta giornata di Caporetto ha intensificato nei poveri cervelli dei veneti oppressi o scacciati tale disordine di pensieri così da provocare quasi l'apatico adattamento alle più singolari ed inaspettate situazioni.

Che siamo stati profughi, raminghi ed inopportuni ospiti in tutta Italia, o che siamo rimasti a farci straziare dal dominio nemico, salvo energiche ribellioni all'offese del nostro onore, dei nostri sentimenti profondamente patriottici, ci siamo adattati ai mali, ai patimenti alla rivoluzione di ogni nostra abitudine con una rassegnazione tale da supporre quasi la perfetta ammissione che il nostro destino fosse quello di soffrire, di umiliarci, di ritenerci ormai inferiori a tutti quelli che prima di Caporetto eran come noi o meno di noi

Noi abbiamo è vero combattuto qui e là, abbiamo lottato contro un fato opprimente, contro un invisibile enorme peso che tentava soffocarci senza ucciderci, ma in fondo anche alle nostre lotte ci troviamo chiusi, impotenti, ammutoliti, come quando l'incubo grava sul nostro sonno e sognando cerchiamo di liberarcene ma ne restiamo oppressi.

Da un mese e mezzo un lampo di luce purissima è venuto a svegliarci dal triste sogno ed al suo abbaglio noi siamo corsi incontro festanti, dimentichi dei dolori, delle umiliazioni: i fratelli di quà e di là si sono abbracciati piangendo di gioia e di dolore, ma si sono divincolati subito per affrontare l'assillante lavoro di restaurazione.

Quale delusione, quanto sconforto!!

Quando gli austriaci maledetti, che avevan profanato ogni cosa nostra lasciavano, incalzati dalle baionette italiane, i nostri paesi; quel fatidico 3 novembre, l'Alto Commissario Profughi, colui verso il quale s'affisavano fidenti tutti i nostri sguardi, doveva lasciare anche lui il posto di combattimento, di difesa legittima dei nostri interessi e della nostra personalità, *perchè oppresso da una ingiustificata opposizione sistematica.*

Ed oggi, dopo un mese e mezzo che pare un secolo, la situazione è invariata. Noi siamo soli, di quà e di là, siamo abbandonati alle sole nostre forze!

Un provvedimento di indennizzo statale, ch'è stato invocato, elemosinato da mesi e mesi, è uscito per forza, sotto la minaccia, ed è un provvedimento inadeguato, incompleto, farraginoso, eminentemente burocratico, che per ora — non potendo effettuarsi nè anche gli accertamenti — non serve a nulla se non a far tacere i più ignoranti. — Ed intanto ci si spinge a ricostituire le nostre aziende ed i Ministri predicano che bisogna spingere al massimo la produzione interna!

Le nostre buone Autorità cittadine, accorse sui luoghi affrontando con vero spirito di abnegazione, i più duri sacrifici, affratellatisi subito coi rimasti per una sollecita urgente opera restauratrice, hanno invocato, hanno supplicato, ma sono state lasciate tagliate fuori da ogni comunicazione per giorni e settimane, e si sono viste venire incontro una disordinata, tumultuosa, inadeguata e sperequata fiumana d'aiuti che le hanno messe più in imbarazzo di prima.

Io vedo ogni giorno qui centinaia e centinaia di profughi doloranti accorrere a noi colla luce delle migliori speranze negli occhi, tutti vogliono tornare a casa, tutti rinuncierebbero a sussidi, a gravose e umilianti carità, tutti si pagherebbero la spesa di viaggio, tutti darebbero tutto quel che ancora hanno, pur d'andare a casa non importa anche se vuota, pur di ritornare al loro focolare, non importa anche se spento, non importan disagi e nuovi dolori pur d'essere ridonati alle vecchie ed oneste loro abitudini; e la maggior parte d'essi deve ritornarsene piangente ed avvilita perchè la via del ritorno non è ancora aperta, perchè le case son sempre vuote e spalancate come quando le han lasciate insozzate i barbari! «Siamo ancora sotto gli austriaci?» ci gridano lasciandoci! Questo è il quadro doloroso, dolorosissimo!

E dovremo adattarci anche a questo? Dovremo rimanere inerti di fronte a questo nuovo abuso della nostra pazienza?

Milano, 15 *dicembre* 1918. — Ing C. FACHINI.

DA BOLOGNA

Una Commissione di ricevitori postelegrafici profughi a Roma.

Son note le condizioni in cui furono trovati gli Uffici postelegrafici delle provincie già invase.

Vuotati completamente del mobiglio, casellari, cassette, casseforti, materiali e stampati; in molti vennero perfino asportati i pavimenti, le travi, le scale, porte e finestre.

Una devastazione in tutto il senso della parola. Appena cessate le ostilità parecchi ricevitori vennero comandati di ritornare alle rispettive residenze.

Oltre agli Uffici devastati essi si trovarono di fronte alle ristrettezze della vita.

Mancanza di viveri, difficoltà di trovare un tetto dove riparare.

In queste condizioni i ricevitori stentatamente riuscirono a ripristinare alla meglio gli Uffici ed a riallacciare i servizi, avendo dovuto ricorrere a terzi per avere a prestito un tavolo, una sedia, un divisorio, una casellario, per lo smistamento delle corrispondenze, essend il servizio per ora limitato agli arrivi e partenze

Alcuni ricevitori friulani, giunti a Udine, si presentarono alla loro direzione dalla quale ricevettero il timbro a data del rispettivo Ufficio ed un tampone! Niente inchiostro. Dovettero arrangiarsi alla meglio. La Direzione era sprovvista di tutto.

Conclusione: Uffici vuoti — materiale e stampati *zero* — viveri niente — locali d'abitazione vuoti come gli Uffici. Memori che un sacco vuoto non può stare in piedi, quei ricevitori, dopo avere avuto in elemosina, quel giorno dal Comando militare, una scatola di carne ed una pagnotta per ciascuno hanno mandato un rapporto alla direzione di Udine sulla loro difficile situazione come cittadini e come funzionari ed hanno fatto rilevare che la riapertura delle ricevitorie è subordinata alle seguenti condizioni:

1° La requisizione del locale, la fornitura del mobiglio e l'adattamento.

2° L'alloggio e la somministrazione dei viveri in natura nella misura non inferiore a quella che il governo passa ai soldati, sempre quando ai ricevitori non sia possibile la partecipazione ad una mensa di ufficiali.

3° Il pronto provvedimento finanziario pari a quello degli impiegati di ruolo e cioè:

La retribuzione di ricevitore e l'indennità di missione con effetto immediato.

Per affrettare il raggiungimento dei tre punti sopra menzionati, una Commissione di ricevitori profughi composta dei sigg. cav. Turra e Francescon della prov. di Belluno, Buttazzo e Nobile della prov. di Udine, si è recata a Roma per conferire con S. E. il Ministro delle Poste.

In assenza del Ministro essa venne accolta cortesemente dal Capo Gabinetto di S. E. Fera, Comm.re Salerno, cui la Commissione presentò un breve memoriale nel quale esponeva, sopratutto, lo stato miserando degli Uffici nonchè la disgraziata condizione in cui vengono a trovarsi i ricevitori profughi obbligati ad abbandonare le loro famiglie nelle varie località d'Italia ed invocava provvedimento adeguati all'impellenza dell'ora.

Il comm. Salerno riconobbe la giustezza dei fatti esposti nel memoriale e diede affidamento che i desiderata saranno benevolmente accolti da S. E. il Ministro.

Speriamo che S. E. Nitti ministro del Tesoro *non accamperà come sempre le necessità del bilancio*, stantechè le richieste sono eque e modeste.

Intanto possiamo assicurare i ricevitori profughi che in attesa dell'esito del memoriale, riceveranno:

1° Le due mensilità cui il decreto luogotenenziale del settembre u. s.

2° L'indennità di un mese (oltre la retribuzione) prolungabile per un periodo maggiore

3° Che in qualsiasi miglioramento ulteriore a favore degli impiegati di ruolo profughi verranno compresi anche i ricevitori.

La Commissione si è poi interessata anche dei disgraziati ricevitori che rimasero nelle terre invase ed ha avuto assicurazione che l'amministrazione provvederà anche in loro favore.

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia*:

Rivendite di generi di privativa.

In alcuni paesi delle terre liberate, come ad esempio Sacile, non funzionano ancora le rivendite di generi di privativa.

In queste, come ognuno sa, non si trovano solamente sigari e tabacchi dei quali in certe circostanze si può fare anche a meno, ma si vendono pure sale, e coi nuovi monopoli, anche il petrolio: generi di primissima necessità. Per i paesi liberati sembra, vi è un servizio di autocarri che trasportano sale e petrolio, ma tale servizio o non viene fatto dappertutto, o non è sufficiente. Chi si ferma qualche minuto a Sacile vede una fila di povere donne aventi ancora sul viso le traccie delle sofferenze patite, provviste di piccole ceste che girano inutilmente per procurarsi sale, petrolio e sapone, le quali, dopo aver camminato un bel po' e chiesto a tutti i militari che vedono dove possono trovare questi generi, se ne tornano a casa a mani vuote, lamentandosi solo che il governo si è dimenticato di loro.

Di fronte a tale fatto viene da chiedersi perchè le intendenze di finanza non provvedono a far riaprire qualche rivendita di generi di privativa in ogni paese? Se i concessionari che si rifugiarono di qua del Piave non esistono più, si provveda, affidando le rivendite stesse ai mutilati di guerra, od a vedove dei militari morti inguerra.

Il problema è della massima semplicità e può essere risolto subito, purchè gli intendenti di finanza se ne interessino ed il Comando supremo dia quei pochi mezzi di trasporto che occorrono.

Ripartizione di compiti fra le varie autorità.

Nelle terre liberate le autorità civili o non sono ritornate ancora tutte ai loro posti o non esplicano la loro attività con quella energia che sarebbe necessaria, e ciò non per colpa tutta delle persone.

Non disconosco che molto si è fatto, ma coll'abbondanza di mezzi di cui si dispone ora, e del tempo eccezionalmente bello che abbiamo avuto fino ad ieri, molto di più si sarebbe potuto fare.

Ciò, a mio parere, è dipeso dalla mancanza di un primo progetto di lavoro che si sarebbe dovuto eseguire subito: e la ripartizione del medesimo fra le autorità civili e militari.

Chi percorre la strada da Susegnana a Sacile rimane dolorosamente impressionato nel constatare che, tranne le riparazioni alla strada stessa, poco o nulla si è fatto, e si stà facendo per riparare le case, impiantare baracche, per rimuovere le macerie, ed i mucchi di sudiciume lasciati dai nemici, per aprire farmacie, spacci di generi di prima necessità ecc. E in una parola per richiamare in vita questi disgraziati paesi. Eppure abbiamo in abbondanza prigionieri, truppe a riposo, carri e carrette ed i magazzini del Genio sono zeppi di materiali e di attrezzi da lavoro.

Chi dovrebbe occuparsi dell'esecuzione di questi lavori che si rendono ogni giorno più urgenti per il ritorno dei profughi nei loro paesi, sia di quelli che ripararono in Italia al tempo della invasione e sia di quelli che furono internati in Austria ed in Germania? A me sembra sia competenza dell'autorità civili, pur non avendo esse i mezzi necessari che possono essere però forniti loro dal Comando supremo.

Questo ha altri gravi ed urgenti compiti da assolvere, e perciò, razionalmente, non può occuparsi direttamente della rinascita dei paesi invasi devastati, che sono moltissimi, mentre per la autorità civili tale rinascita costituisce l'unico lavoro al quale potrebbero consacrare tutta la loro energia e tutta la loro attività.

I signori prefetti, accorrendo con automobili dell'esercito dovrebbero fare frequenti visite nei paesi devastati, e stendendole non solo ai paesi, ma anche nelle borgate, e direi quasi tutti i casolari, per conoscere tutti i bisogni e portare ai nostri fratelli che rimasero per un anno sotto il giogo dell'odiato nemico, la parola di speranza e di conforto e provvedere colla massima sollecitudine direttamente e interessando il Comando supremo e le altre amministrazioni dello Stato.

Non è necessario la nomina di un Commissario straordinario per coordinare e disporre il lavoro di eseguire. Per ogni provincia deve bastare il prefetto cogli organi di cui dispone. Se occorre un intermedio tra questi ed il Comando supremo, vi è già nella persona del commissario per gli affari generali civili che risiede presso il Comando stesso. Non complichiamo di più la già complessa macchina burocratica. Sarà un titolo di merito per ogni prefetto aver fatto rinascere i paesi vevastati della sua provincia nel tempo più breve.

VISIS.

PROVVEDIMENTI LEGALI PER I PROFUGHI

MILANO, 16 dicembre 1918.

Spett. Ufficio degli Affari Giuridici dell'Alto Commissariato Profughi - Roma.

Non so se questo Ufficio funzioni ancora, ma in ogni modo mi rivolgo alla squisita cortesia dell'avv. prof Carnelutti, nell'interesse di tutti i profughi, per sapere se sia già stato provvisto e se s'intenda in qualche modo provvedere dal Governo a tutte quelle disposizioni legislative che si rendono indispensabili in questo critico periodo ed in quello immediatamente successivo alla stipulazione della pace, per i paesi già invasi dal nemico ed immobilizzati nella loro vitalità dai fatti di guerra. La legislazione di guerra che ci riguarda e che — se non erro — si può dire compendiata nei D. L. 102-670-869 è incompleta ed in ogni modo inadatta alla nuova situazione creata dai recenti fortunati avvenimenti.

Accennerò — fra i tanti — a due soli casi: *le locazioni e le assicurazioni.*

Per queste ultime il D. L. 869 all'articolo 6 stabilisce le norme per la sospensione e per la riattivazione dei contratti di assicurazione; però la maggioranza dei profughi, che non vi si è attenuta, è in queste condizioni: non ha pagato i premi di assicurazione, non ha dato alcun avviso alle Compagnie non può sapere ora — dato il divieto di rimpatrio se e quali delle sue cose, e con quali impieghi, sieno da assicurare. E non verrebbe naturalmente restare scoperta.

In quanto alle *locazioni* sia agricole sia di fabbricati non si sa quali, e con quali decorrenze, debban essere i corrispettivi da pagare, non si sa quale durata o meglio quale diritto di proroga possan avere le locazioni che sono andate a scadere durante la profuganza o che scadranno durante questo periodo d'incerta abitabilità e d'incerta riattivazione delle case e delle aziende delle zone liberate.

Ed i contratti di impiego e di lavoro? E tutte le altre obbligazioni che vanno a formare nefasto il sessantesimo giorno della pace e scadenza d'un'infinità di inevitabili inadempienze?

Gradirò un qualche chiarimento in proposito ed anticipo i più vivi ringraziamenti.

Con osservanza

Ing. C. FACHINI

PER UN ENTE D'ORGANIZZAZIONE CIVILE del Friuli

All'.mo Sig. Sindaco del Comune ed all'Ill.mo sig. Presidente della Deputazione Provinciale di Udine.

A Venezia è sorto un *Ente per la organizzazione civile di Venezia*, il quale è un'emazione dell'amministrazione comunale, tanto che ha ora compiuto un accordo con la Giunta perchè sieno da questa antecipate tutte le spese necessarie al trasporto in sede del macchinario, utensili ed accessori delle piccole industrie profughe. — E per questo trasporto — come per altri — l'ente ha accordi col Ministero dei Trasporti per cui *le spedizioni dirette all'Ente hanno la precedenza sulle altre.*

Io non chiedo che altrettanto debba fare il Comune di Udine, tanto più che le piccole e le grandi industrie friulane hanno dovuto tutto abbandonare sul posto, ma segnalo alla S. V. I. l'opportunità che anche a Udine — se non lo si è già fatto — si costituisse questo *Ente per la organizzazione civile del Friuli.*

Io credo anzi che non opportunità, ma necessità vi sarebbe che questo Ente sorgesse, dato l'abbandono della Autorità Centrali nell'opera di risorgimento delle nostre regioni e data la attuale prevalenza delle organizzazioni militari.

Io sono certo che questo «Ente» prettamente friulano e conscio della responsabilità che gli deriverebbe dal fatto che ad esso dovrebbe far capo ogni iniziativa riflettente la ricostituzione della vita civile friulana, e sopratutto dal fatto che esso dovrebbe rappresentare la forza viva del paese capace di fare da sè e d'imporre la sua giusta ma ferma volontà ai Poteri Centrali, io sono certo ch'esso dovrebbe rendere segnalati immensi benefici al paese.

Non mancano ora in Friuli uomini che sappiano riprendere l'antica intelligente energia e noi riserveremo loro tutta la nostra gratitudine e faremo capo a loro con tutta la nostra volonterosa cooperazione. Migliaia e migliaia di profughi aspettano ansiosi di poter ritornare alle loro occupazioni, doloranti per ogni giorno di ritardata ripresa della necessariamente latente loro attività, essi benediranno all'opera fattiva che vorrà compiere questo Ente nell' interesse di tutti.

Ben lieto se nella mia proposta fossi stato prevenuto, valga in ogni modo la presente a dimostrare quanta fiducia noi profughi riponiamo nelle forze vive del nostro Friuli in confronto della completa sfiducia che il Governo ci ha insegnato a nutrire verso di lui.

Con Osservanza

Milano, 16 dicembre 1918.

Ing. C. FACHINI

Una proposta per i profughi friulani

I profughi friulani, fuggiti dalle terre invase dall' ignobile straniero, appena giunti in libera terra italiana, dal patrio nonchè paterno Governo vennero prontamente alloggiati nei cosidetti Asili, già all'uopo approntati, e provveduti o di brande o di cavalletti e tavole, di lenziola, di coperte, di sacconi di paglia ecc. ecc.

Ora, tutti gli italiani — ed in modo particolare i profughi friulani — sanno benissimo, per averlo appreso dai giornali o da lettere privato, che nel nostro caro ed amato Friuli, tutte le case rimaste incustodite vennero saccheggiate di tutto quello che contenevano, e tutto venne asportato dai barbari invasori.

I profughi friulani, rimpatriando, non troveranno nelle proprie occupazioni nulla di nulla, e dovrannomper dormire, chiedere ospiralità a parenti od amici.

Onde eliminare questo grave inconveniente ed anche per evitare agglomeramenti, sempre dannosi e per l' igiene e per la pudicizia, non potrebbe il nostro Governo *saggiamente concedere* a tutti i profughi che risiedono nei cosidetti Asili, quando dovranno ritornare ai loro paesi, almeno le *lenzuola*, le *coperte* ed i *sacconi* da essi fin qui adoperati, se non le brande, ed i cavalletti e le tavole?

Io credo e spero che il Governo non avrà nulla in contrario a fare queste concessioni ai profughi friulani — o in via provvisoria o definitiva —; e giro la proposta ai nostri deputati perchè il trasmettano al Governo per la dovuta autorizzazione.

È questo il voto di tutti i disgraziati profughi di Castelnuovo Garfagnana, e credo anche di tutti gli altri profughi che abitano nei numerosi Asili disseminati lungo la Penisola.

Castelnuovo Garfagnana, 16 dicembre 1918 — CARLO CENGARLE.

L'attività dei nostri deputati

Continueremo a tenere aperta questa rubrica, anche per desiderio di alcuni Comitati, i quali, a quanto ci consta, in vista delle non lontane elezioni politiche pensano di costituirsi in Comitati elettorali.

Il discorso dell' on. Girardini

nella tornata del 29 novembre

Ho presentato un' interrogazione che contiene otto capi, quindi, sotto un' interrogativo, otto domande (*V. alcune interrogazioni alla Camera dell'on Girardini nel nostro numero del 15 dicembre*). Non, già che esse comprendano tutto il problema degli approvvigionamenti e degli aiuti da portarsi alle provincie già invase, ma ne comprendono una notevole parte.

La Camera sa quanto io raramente parli e se questa volta mi sente parlare a così breve distanza dall'ultimo mio discorso, da questo può argomentare che è forte il motivo che mi induce a intrattenerla.

La mia prima domanda era rivolta al ministro del tesoro. Io mi sono dovuto assentare allorchè egli parlò, ma, se mi è stato riferito fedelmente ciò che ha detto l'onorevole ministro del tesoro, alla mia domanda, che si riferiva alla moneta della Cassa Veneta e alla valuta austriaca, avrebbe risposto che, quanto alla Cassa Veneta, il problema è molto grave e non lo ha risoluto e, quanto alla moneta austriaca, nelle terre redente si sarebbe fatta una tassazione di favore, mentre per le terre liberate non si è dato alcun provvedimento, onde nelle terre liberate non ha alcun valore. Se così è, io, che pure ho tutte le disposizioni amichevoli per il Ministero, devo notare che c'era modo e interesse di conoscere questo problema, sapere se l'emissione di quella carta dipenda dal fatto dell'Austria soltanto, o dell'Austria e della Germania insieme.

Bisogna provvedere ad una immediata denuncia della moneta in circolazione, affinchè non succedano nuove infiltrazioni e non abbiano tempo gli incettatori di comprare la moneta dai legittimi possessori a pregiudizio di tutti.

Quando l'Austria è venuta, ha saccheggiato le tasche di quelle povere popolazioni, ritirando la moneta buona ha emesso la sua moneta falsa, e l' ha fatta circolare per forza: ora, se il Governo italiano svaluta questa moneta, saccheggerà quelle povere tasche un'altra volta.

E passiamo ai generi alimentari. Quanto bene, onorevole ministro dell'agricoltura, se il governo italiano avesse imitato quello francese e dietro le truppe fossero stati ministri, e le terre liberate fossero state subito visitate dai rappresentanti del Governo! Ciò avrebbe dispensato il ministro ora dal parlare sopra rapporti di qualcuno che non lo ha bene informato.

Non è che siano passati per la provincia di Udine camions carichi diretti in Cadore, perchè i Camions che devono andare in Cadore non devono passare per la provincia di Udine, ma per quella di Treviso. Vero è che i generi alimentari pervenuti colà furono sì pochi che non c' è, oggi che io parlo, assolutamente da mangiare, e sono venuti a Roma concittadini miei che son passati di qua dal Piave per ristorarsi.

Io rendo giustizia al Ministero degli approvvigionamenti. Essa aveva realmente portato della merce ai magazzini di Treviso; cosicchè, se fosse stato coordinato questo servizio con quello dei trasporti, sarebbe stato sufficiente. La Camera vede come sia mancato ogni coordinamento, perchè il Ministero degli approvvigionamenti ha portato là dei generi che sono andati guasti, perchè non c'erano mezzi sufficienti di trasporto. Bisogna coordinare col servizio di magazzinaggio e quello di trasferimento, giacchè ogni cosa si poteva sopperire in quei giorni, in cui più non vi erano urgenti preoccupazioni militari; ogni altro indugio sarebbe stato meno grave di quello dell'approvvigionamento dei generi alimentari.

Se l'onorevole ministro vuole altre informazioni e documenti io glieli posso porgere, in modo che egli potrà severamente correggere coloro che lo hanno mandato alla Camera, in presenza nostra che abbiamo testimonianza di coloro che hanno sofferto e soffrono, a dire cose inesatte, come, me lo perdoni, egli ha dette.

Veniamo alle pratiche che il Ministero di agricoltura ha fatto per sovvenire alle tristi sorti delle nostre campagne. Io non contesto ciò che l'onorevole ministro ha detto riguardo alla provincia di Treviso, ma contesto assolutamente ciò che ha detto per la provincia di Udine. Sa che cosa è accaduto colà? Un fatto che forma oggetto specifico di una mia interrogazione, che sarà sfuggito alla sua attenzione.

Colà gli austriaci prima di partire avevano raccolti dei bovini e li avevano portati con sè. Le nostre truppe li hanno raggiunti e hanno sequestrati questi bovini. I nostri contadini, i nostri proprietari sono andati per reclamare la restituzione degli animali, mentre sono privi assolutamente di tutto, ma è stato loro rifiutata.

Senza necessità sono stati trattenuti in reparti doi intristiscono e muoiono. (*Commenti*).

Passo ora ad un argomento di spettanza del Ministero dell' interno. Il Governo ha attestato la sua buona volontà di provvedere alla reimmigrazione dei profughi in modo razionale. Spero che si faccia con ogni diligenza, perchè è cosa importante.

Ma vi è un punto speciale su cui intendo richiamare l'attenzione del Governo. Dal Piave sono stati mandati nel Friuli gli abitanti dei paesi combattuti, circa 30 mila. Tutta questa gente non ha chi la sovvenga. Vivono come banditi questi disgraziati, perchè non c' è nessuno che li nutra. Che cosa ne pensa, onorevole ministro? Le hanno dato qualche notizia su questo caso pietoso? (*Commenti*).

I fondi ai prefetti sono stati dati e si è fatto bene perchè sono necessari, e perchè bisogna comprare vicino e lontano. Tanto vi è bisogno di denaro che quei disgraziati vendono cinque e dieci lire di moneta austriaca per tre e quattro lire, pur di avere moneta italiana.

Raccomando che i lavori vengano eseguiti con la maggior sollecitudine, che vengano attuati i servizi postali: non vi sono giudici, non vi sono notai, non vi è nulla.

Bisogna intenderci; perchè se ogni ministro ed ogni ufficio intendono, in tali necessità estreme, di restare indisturbati e comodi, non si farà niente per quei paesi dove tutto manca.

Bisogna che i ministri tolgano qualche servizio dove è meno urgente, che cagionino qualche incomodo altrove, per provvedere a quei paesi.

Bisogna pensare anche ai servizi di pubblica sicurezza, perchè nei paesi abbandonati incominciano certe aure tristi, di cui il Ministero deve preoccuparsi.

Prego il collega ed amico Giretti di leggere, non trovandomi per le condizioni della mia vista nella possibilità di leggerlo io, questo documento, che è storico, e che la Camera deve conoscere, se vuol rendersi conto di quello che dico e dell'urgenza dei provvedimenti che invoco. È un memoriale del Sindaco di Udine (*Questo memoriale fu già da noi pubblicato nel nostro numero del 1° dicembre*).

GIRARDINI. — Mi dispiace di aver disturbato la Camera con questa lettura...

Voci. No no.

GIRARDINI, il fatto si è, insomma, che a venticinque giorni di ditstanza dalla liberazione non si è risoluta la questione della pubblica sicurezza, non si è fatta una visita quale si doveva per riconoscere le condizioni dei luoghi; a venticinque giorni di distanza non sono provvisti ancora gli alimenti, a venticinque giorni di distanza non sono provvisti ancora i bovini, non si è provvisto al rimpatrio, alla collocazione comunque dei profughi del Piave, che le strade, i ponti, i servizi pubblici sono nel più completo disordine senza che intervenga l'opera di alcuno.

Io immagino che i miei concittadini forse si dolgano, che in quest'ora io non mi trovi con essi lassù dove non potrei che associarmi alle loro angustie in uno sterile compianto.

Qui è mio dovere di militare ora per ora consacrando ad ottenere i doveuti provvedimenti legislativi ed ai doveuti soccorsi le mie fatiche e le mie veglie. (*Vivissime approvazioni*).

Io mi dolgo, ma posto tra i riguardi che, come ho detto debbo al Governo, e volentieri uso verso il Governo da un lato, e dall'altro lato la pietosa necessità per gli abitanti di quel territorio di un pronto ed immediato soccorso e del conforto morale che sarebbe venuto da una visita di chi rappresentava il Governo stesso, dichiaro che la risposta datami (in gran parte, mi duole ripeterlo, inesatta) dal ministro Miliani è nel complesso inadeguata alle richieste mie, onde non posso dichiararmi sodisfatto.

Alla risposta data dall'on. Nitti alle parole dell'on. Girardini, questi così concludeva il suo discorso:

Accolgo ben volentieri le noblissime parole dell'onorevole ministro che vorrà scusarci, come tutta quanta la Camera, se essendo più vicini ai patimenti ed ai dolori, noi ne sentiamo nell'animo più viva la vibrazione (*Approvazioni*). Del resto io non posso parlare in questa Camera se non con senso di amore e di gratitudine, perchè mi ricordo che quando nel dicembre 1917 giunsi disfatto dalla malattia e dalla fuga in mezzo a voi mi accoglieste al saluto di viva Udine, di viva il Paese che era stato così terribilmente colpito. E ricordo che quando quella città e quelle terre furono liberate, pochi giorni, or sono, entrando in quest'aula voi mi faceste un'altra volta una fraterna accoglienza ed avete applaudito alle mie parole quando eccitavo il Governo a sovvenire a quei dolori ed a que bisogni Quindi io non posso dipartirmi da questa Camera sopra un simile tema se non ringraziando del sentimento di solidarietà per il quale non noi deputati delle terre invase soltanto ma tutti ci rivolgiamo al Governo. (*Vivissimi generali applausi*).

IL CONVEGNO dei parlamentari veneti

ROMA, 18.

Al convegno dei senatori e deputati veneti promosso dal presidente del servizio civile sen. Bettoni hanno aderito gli on. Miari, Romanin Jacur, Teso Indri, Roi, Stoppato, Loero, Montresor, Giovannelli, Ciriani, Arrivabene e Roberti. L'on. Morpurgo ha trasmesso insieme alla sua adesione un preciso programma di lavoro.

Sono intervenuti, oltre al presidente del servizio civile on. Vettoni, i vice presidenti on. Ciappi. Monti Guarnieri, Luiggi, e il segretario generale avvocato Pellegrini, gli on. senatori Giusti del Giardino, Polacco e Treves e i deputati on. Luzzatti Girardini, Ancona, Pietriboni, Sandrini e Bellati nonchè i rappresentanti dei proprietari, degli industriali e dei lavoratori delle provincie ora liberate.

È intervenuto alla riunione il sottosegretario ai LL. PP. De Vito, il quale incaricato dall'on. Orlando, parte per le terre colpite dalla sciagura al fine di concretare gli urgenti provvedimenti di Governo.

Il presidente Bettoni spiega le ragioni del convegno, spera di aver interpretato il desiderio dell'on. ministro Ciuffelli così sollecito per i bisogni delle regioni venete espone il programma di lavoro quale risulta dalla lettera pervenutagli dal sottosegretario on. Morpurgo e cioè: preferenza per il ritorno dei profughi coordinazione delle offerte e richieste di prestazione d'opera nelle località poco danneggiate, facilitazioni alle ditte che costruiscono materie prime, quali fornaci di calce, cemento e laterizi; prelazione per restauri immobili ad uso abitazione e facilitazione per la importazione dei prodotti. Si compiace dell' intervento del sottosegretario De Vito e richiede l'avviso dei presenti sulle modalità di assunzione del programma che il servizio civile intende attuare subito per riattivare urgentemente la vita economica delle zone meno colpite, dopo aver preso accordi col comitato di momilitazione industriale e con le locali autorità politiche e militari nonchè col commissariato dei profughi e ciò sino a che non funzionino gli uffici di collocamento di cui al decreto luogotenenziale 17 novembre scorso.

L'on. Pietriboni espone la lodevole attività dell' Ufficio del lavoro dell'alto Commissariato, soffermandosi sull'opera finora compiuta.

Quindi l'on. Ancona e l'on Sandrini descrivono le dolorose condizioni dei paesi da loro rappresentati, invocando provvedimenti immediati di governo ed insieme agli on. Luzzatti e Girardini si felicitano per l' invio dell'on. De Vito sui luoghi, dichiarando di riporre nella sua opera la maggiore fiducia. Si soffermano particolarmente l'on. Luzzatti sulla necessità che i paesi liberati siano posti in condizioni, con l'aiuto del genio militare e del Genio civile, di divenire abitabili per attrarre i profughi sospiranti al ritorno nel luogo natio, l'on. Sandrini sulla difesa delle acque e sui fondi necessari per le bonifiche, l'on. Ancona sulle condizioni pietose delle comunicazioni: l'on. Bellati sulle particolari necessità del Cadore, l'on. Girardini sulla assoluta urgenza che siano riattivate le comunicazioni ferroviarie, postali e telegrafiche e si gradui secondo i bisogni l'esecuzione dei provvedimenti ed invoca dall' inviato del Governo on. De Vito di coordinare la azione di tutti gli uffici militari e civili.

Il senatore Polacco insiste pure per la riattivazione delle comunicazioni e per l' immediata costruzione di baraccamenti, specie nella zona del Piave, ove tutti gli immobili sono distrutti: spera che l'opera dell'on. De Vito possa essere permanente e completa; il sen. Giusti del Giardino associandosi all'on. Polacco, prega venga provveduto per la ripresa completa del lavoro nelle città che confinano con le terre invase e specie Padova, Vicenza, Treviso e Venezia, favorendo il contratto tra industriali e mano d'opera, perchè si riprenda il funzionamento delle fornaci e si cerchi di avere grandi depositi di materie prime sia di laterizi che di legnami.

Invoca infine che la delegazione del servizio civile inizi subito la sua opera e che l'amministrazione militare conceda, senza ulteriore ritardo, l'esonero ai capi azienda.

L'on. Devito ringrazia per le cortesi espressioni ed informa che stasera si recherà a visitare le regioni così duramente colpite per riferire sui necessari provvedimenti all'on Presidente del Consiglio, che rivolge tutte le cure e tutto l'affetto alle popolazioni che tanto hanno sofferto con così alto patriottismo. All' incarico affidatogli dall'on. Presidente del Consiglio corrisponderà con la massima urgenza e col vivo sentimento del dovere

L'on Ancona quale conclusione fa rilevare come sia stato raggiunto dagli intervenuti un accordo ragionati di intenti, una vita rappresantazione della dolorosa realtà e dei bisogni, innanzi al partente on. De Vito, e ciò per merito del Presidente del servizio civile senatore Bettoni

Questi è lieto che la sua iniziativa abbia potuto essere la occasione di una adunanza che farà comprendere a tutti i fratelli del Veneto così eroicamente provati quanto sia l'affetto e l'amore che a loro portano i rappresentanti politici e di uno scambio così armonico di idee con colui che, incaricato dal Capo del Governo, porta lassù non solo promesse, ma la volontà del Governo stesso di immediatamente provvedere secondo i bisogni.

Per il servizio civile assicura che la sua modesta opera si inizierà subito e continuerà fino a quando non sia rilevata da nuovi uffici di collocamento che spera possano trovare condizioni quasi normali per la loro benetica azione. Pone ai voti il seguente ordine del giorno che viene approvato alla unanimità:

«Gli on. Senatori e Deputati intervenuti al convegno, preso atto della relazione presidenziale e del programma di lavoro compiacendosi dell' iniziativa ed esprimendo i propri ringraziamenti alla Presidenza del servizio civile fanno voti che la delegazione di tale servizio inizii subito la coordinazione delle offerte e delle richieste di lavoro in quelle località e ciò risulti possibile in rapporto ai danni di guerra e agli aprovvigionamenti, e prepari fin d'ora quanto sia necessario a tale coordinamento per tutte quelle località che verranno a trovarsi successivamente in eguale condizione in seguito a provvedimenti del Govern.

Una lettera dell'on. Morpurgo

L'on Morpurgo ha avuto occasione di inviare al Presidente del Convegno tra i Senatori e Deputati Veneti per la ripresa del lavoro nel Veneto (*V. relazione di questo nell'articolo precedente*) una lettera, da cui stralciamo quanto e programma di lavoro.

«Ritengo molto opportuno la riunione da Te indetta anche ai fini di determinare, tutti d'accordo, le modalità di esecuzione; perchè — effettivamente — tali e tanti sono i bisogni, pur nel limitato campo di azione proporsi dalla Commissione, che è bene stabirline l'azione graduale in rapporto all'urgenza.

Nello svolgimento di questa azione i delegati ben s' intende, dovranno procedere di concerto col competente Comitato di Mobilitazione Industriale che già è stato incaricato di funzionare come Ufficio di collocamento.

E poichè Tu on. Presidente, richiedi il nostro avviso in proposito, permettimi di farti presente quanto mi sarei tenuto onorato di espòrre ove avessi potuto presenziare la riunione.

1. — Ritengo anzitutto che nella segnalazione della mano d'opera disponibile, sia da dare la preferenza ai profughi, concordando con le competenze autorità il loro ritorno, allorquando la Commissione Centrale abbia ottenuto richiesta di personale da Ditte da Uffici che possono impiegargli nelle località di loro rispettiva residenza.

In tal modo si eviteranno molti inconvenienti, tra i quali principalissimi le dislocazioni di maestranze di lontane regioni, ed il prolungato permanere di profughi nelle attuali concentrazioni.

2. — Nella esecuzione dei lavori per i quali Uffici e Ditte abbiano richiesto personale, o personale abbia offerto la propria prestazione d'opera, è da dare la preferenza a quelli che tendono a rimettere in pristino stato le località meno danneggiate cioè a quei lavori con i quali si può ottenere in breve tempo, il riassetto economico della zona.

A tale riguardo quindi ritengo che si dovrà specialmente facilitare la esecuzione di riparazioni agli immobili per renderli abitabili con particolare riguardo a quelli che potranno servire per le industrie e per il commercio.

È probabile che le richieste di personale specializzato per tali lavori aumentino giornalmente di mano in mano che siano compiute le perizie giudiziarie di cui l'art. 13 del decreto Luogotenenziale n. 1750 sul risarcimento del danno di guerra, ed è quindi prudente provvederli, appena si può con la massima urgenza perchè la mano d'opera che necessiterà impiegare nelle varie località possa trovare anzitutto il modo di essa stessa abitarvi.

3. — Si dovranno favorire le Ditte le quali dimostrano di possedere il macchinario occorrente e le materie prime; ad esempio particolare cura dovrà concedersi per la ricostruzione, riparazioni ed esercizio delle fornaci, specialmente, quando esse risultino vicino a greti di fiumi e ciò tanto per le fornaci da calce come da cemento e laterizzi; alle fabbriche per la lavorazione del legno, ed a quelle per la lavorazione dei metalli; alla filande da seta in gran parte attrezzate e fornite di materie prime ecc. ecc.

4. — Dove poi a mio credere, il lavoro della Commissione Centrale potrà rendersi veramente di una inestimabile utilità, è nello aiutare lo scambio dei prodotti e nel facilitare l' importazione di quelli occorrenti nelle terre liberate.

Tutte quelle Ditte che sono pronte a ritornare, per esercitare il primitivo commercio per rendere gli antichi prodotti si aiutino e si aiutino parimenti tutti coloro che per esse lavorano

In tal modo si eviteranno pericolosi speculazioni monopolistiche, diminuiranno i prezzi, aumenteranno le disponibilità e quindi come conseguenza, sarà facilitato il ritorno dei profughi, la possibilità di una comune proficua opera ed il veloce scambio del danaro che è la prima base perchè ognuno lavori e faccia lavorare.

Una interrogazione dell'on. Bellati

Interrogo il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere se non ritenga necessarie speciali e pronte provvidenze in riguardo all'alloggio ed all'approvvigionamento dei funzionarii obbligati a ritornare in sede in località del territorio già invaso, senza le famiglie a causa della nabitabilità delle case e le gravi difficoltà di viveri ed ove mancano totalmente alberghi e locande per modo da rendersi impossibile avere l' indispensabile ricovero e vitto.

Chiedo risposta scritta

L'on. Gortani

Ci manda il testo di dieci interrogazioni da lui presentate a vari Ministeri — qualcuna insieme agli on. Di Caporiano, Hierschel e Sandrini — la cui pubblicazione dobbiamo rimandare al prossimo numero per esserci arrivate in ritardo.

UDINE

Confortante ed imperata notizia

Alla Spett. Redazione del «Giornale di Udine».

Milano, 15 dicembre.

Negli infausti giorni di Caporetto, nella fretta di sottrarsi all' incalzante invasore, non pochi furono gli Enti, come i provati cittadini, che non fecero in tempo a mettere in salvo il loro valori. E ne avvenne che alla liberazione dei territori invasi tutte le casseforti degli istituti di credito, delle amministrazioni pubbliche, e delle aziende particolari furono trovate manomesse; i depositi ed i valori rimasti in qualche Banca trafugati; e le cassette di custodia private tagliate con seghe circolari dalla parte del fondo, ed asportate. Ma havvi un'unica insperata eccezione che va segnalata a conforto dei possessori profughi che ancora non poterono rientrare in Udine, per onore al merito del salvatore, e per indicarlo alla pubblica estimazione: le cassette private di sicurezza presso la Banca Cattolica di Udine sono rimaste salve, intatte! È un avvenimento, sotto un certo riguardo, di pubblico interesse, perchè questi valori salvati, per modesti che siano, non mancheranno di concorrere in una certa misura alla ricostruzione del patrimonio domestico agricolo industriale distrutto della regione. Di questo salvataggio va tributata lode all'esimio presidente della Banca stessa sig. Martinuzzi Francesco che giunse in tempo ad ottenere dal governatore nemico un'ordinanza di rispetto del Tesoro bancario, mentre già gli Unni predoni stavano forzando l'uscio esterno del tesoro stesso, di cui evidentemente conoscevano il meccanismo essendo l' impianto del casellario di fabbricazione berlinese. E per non correre il rischio che col mutarsi dei governatori potessero mutare le loro vedute, il sig. Martinuzzi ottenne che venisse a stabilirsi il Municipio cittadino nei locali della Banca stessa, rendendoli così inviolabili alla sbirraglia.

Di tale insperato, si può anzi dire incredibile, lieto evento è doveroso che i cassettisti abbiano a tributare al signor Martinuzzi un manifesto segno della loro riconoscenza. Sono perciò invitati a voler mandare la loro adesione al signor dottor Loi Domenico, Milano, Via Castel Mozzone 6, uno tra i cassettisti fortunati, per procedere ad uno scambio di vedute in merito.

Ten. LOI dott. DOMENICO.

Gli uffici riaperti

Fino ad oggi sono stati riaperti e funzionano regolarmente i seguenti uffici postali: Casarsa, Codroipo, Cividale, Ampezzo, Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Azzano X, Fagagna, Gemona, Palazzolo, Rivignano, S. Giovanni di Manzano, Villa Santina, Aviano, S. Pietro al Natisone, Castions di Strada, Trivignano, Artegna, Chiusaforte, Pinzano, Forgaria, Buia, Resia, Tramonti di Sotto, Clauzetto, Pozzuolo, Montereale, S. Martino al Tagliamento, Poffabro, Prato Carnico, Pesaris, S. Giorgio della Rechinvelda, Flaibano, Pavia, Feletto, Torre, Pordenone, Cordenons, Romanins, Pordenone, Forni di Sopra, Venzone, S. Daniele, Tolmezzo.

La commenda al Provveditore Battistella

Il nostro dottissimo concittadino e valoroso storico friulano prof. Antonio Battistella, R. Provveditore agli Studi di Venezia, è stato recentemente insignito della commenda della Corona d' Italia.

Giorni addietro a Venezia i capi dei regi istituti cittadini, il direttore didattico generale e una larga rappresentanza del corpo insegnante si sono riuniti coi funzionari del R. Ufficio scolastico per offrirgli le insegne dell'alta onorificenza. Parlarono per tale lieta cerimonia il preside del R. Liceo Foscarini cav. prof. Crivellari, e il prof. G. Franceschini che, vicino per lunga convivenza in varie sedi al neo commendatore, ha potuto più degli altri colleghi ammirare in lui la costanza della bontà e col raro ingegno e la modestia singolare, il sorriso gentile che in ogni tempo gli attrasse l'animo dei discepoli e dei professori.

CRONACA

Giovedì p. v., per la ricorrenza delle feste Natalizie, il «Giornale di Udine» non si pubblicherà, quindi il prossimo numero uscirà domenica 29 corrente.

La seduta di giovedì scorso del Comitati dei Profughi

Presiede il prof. Marinelli che comunica una lettera del Prefetto di Firenze da cui si rileva che il Prefetto di Udine, aderendo al voto espresso dal Comitato Friulano autorizza il rilascio del nulla osta per il rimpatrio dei Profughi. Tali autorizzazioni però non si potranno rilasciare per ora a più che trenta persone al giorno, scelte fra commercianti industriali, falegnami, fabbri, elettricisti, vetrai, materassai, imbianchini, pittori di stanze e simili, dando la preferenza a coloro che hanno possibilità di alloggio e mezzi di vettovagliamento presso parenti.

Cremese informa avere il Patronato deliberato in una sua recente seduta di proporre all'Alto Commissariato che a tutti i rimpatrianti vengano anticipati tre mesi di sussidio. Si stabilisce che analoga proposta debba esser fatta e caldeggiata con urgenza anche dal Comitato.

L'avv. Rosso crede di dover ritornare ancora una volta sulla urgente necessità di risolvere la questione della moneta nella Regione veneta; questione rimasta sempre allo *statu quo*, nonostante siano stati fatti da ogni parte inviti al Governo di prendere immediati provvedimenti al riguardo. Relativamente ad essa propone il seguente ordine del giorno che viene approvato con incarico alla presidenza di trasmetterlo all'Alto Commissariato ed al Governo.

«I Comitati veneto, friulano e bellunese,

considerato

che nelle terre già riconquistate, il nemico avea fabbricati e messi in circolazione dei buoni di cassa ai quali avea data l'esteriorità e la funzione specifica della moneta, così che erano adoperati tanto dallo Stato pel pagamento delle cose requisite — bozzoli etc. — quanto dai privati nelle operazioni di cambio e di scambio;

che le popolazioni liberate, specie quelle povere ed agricole, non possiedono che di questi titoli, posti fuori corso dal Comando Supremo con suo bando dei primi del novembre p. p.

che, pertanto, i possessori si trovano sforniti dell'unico mezzo per attuare l'acquisto di generi alimentari, merci etc. e per compiere ogni altra operazione che importi pagamento in moneta, difficultando in tal guisa problemi gravi ed urgenti della sussistenza, della abitabilità e della assistenza;

che il Governo, mentre a mezzo del ministro delle Finanze, faceva alla Camera annunziare una equa e pronta risoluzione del problema, rimane tutto di nella indecisione più riprovevole, quasi ignaro che conseguenze perturbatrici della tranquillità pubblica sono già derivate e possono derivare; che pur non nascondendosi la difficoltà del problema per i riflessi che possono derivarne al mercato monetario nazionale, non può disconoscersi la serietà politica della situazione, ogni di maggiormente aggravantesi; che d'altro lato, è giusto togliere i possessori della moneta, la cui validità venne ed è tutt'ora, in qualche luogo, *accreditata* dal fatto che gli spacci comunali la ricevano in cambio di merci dallo stato di subiettiva incertezza in cui sono stati posti; e che ogni dilazione aggrava e non facilità il quesito;

che parve a molti, e giustamente, sia ad evitare illeciti arricchimenti sia a dare allo Stato la conoscenza della quantità attualmente in circolo, fosse del caso ordinare un censimento mediante denuncia in termine brevissimo della quantità detenuta da ciascun cittadino e del titolo del possesso, corrispondendo, per momento, una percentuale conveniente a seconda della ragione giustificativa;

fanno invito al Governo di voler emanare nei sensi suesposti immediati ed opportuni provvedimenti.»

Il prof. Musoni, toccando la questione del rimpatrio, dice formare essa la questione più grave e più urgente nel momento attuale. In che modo debba essere risolta, il Governo dovrebbe essersene fatto un concetto dopo quanto ne fu scritto e discusso in pubblicazioni e riunioni d'ogni specie. Secondo lui la questione ormai si riduce ad avere i mezzi finanziari: se questi ci saranno, tutto il resto verrà da sè diversamente le discussioni si aggireranno sempre nel campo delle buone intenzioni di cui è lastricato l'inferno. Ora è giunto il momento di imporre al Governo a concedere detti mezzi senza lesine e senza cavilli dilazionatori. La guerra ha portato il nostro debito a 70 miliardi di lire e si era disposti a spendere ancora qualche diecina, se fosse durata. Perchè ora tanta riluttanza a spendere uno o due miliardi per coloro che all'interesse generale del Paese hanno sacrificato quanto possedevano e il cui esilio nessuna ragione più giustifica che debba prolungarsi? Bisogna aver ragione ad ogni costo di tale riluttanza, poichè la pazienza è la virtù degli asini. Si invitino tutti i deputati delle terre liberate a voler imprendere un'azione collettiva, coordinata e organica, per indurre il Governo a finirla colle tergiversazioni ed a stanziare immediatamente con larghezza di vedute somma pari all'entità dei bisogni: senza ciò saranno sempre di là da venire i provvedimenti con tanta urgenza invocati dall'intero esercito dei Profughi.

Orlandi e Pividori fanno alcune proposte d'indole particolare.

Rosso vuole che i Profughi rimpatrianti abbiano a viaggiare gratuitamente e gratuiti debba essere il trasporto dei loro bagagli.

Musoni rileva la convenienza che ai capifamiglia, costretti a recarsi provvisoriamente ai loro paesi, per accertare le condizioni delle loro proprietà o per mettere in assetto le proprie abitazioni prima di portarvi le famiglie, infine per raccogliere elementi per la denunzia dei danni, siano concessi biglietti ferroviari gratuiti di andata e ritorno.

Il prof. Del Piero dà informazioni della adunanza dei proprietari, commercianti e industriali tenuta giorni addietro alla Fiat e della deliberazione presavi di indire per la prima decade di gennaio una riunione generale di Profughi in Firenze affidandone la organizzazione e la direzione al Comitato dei Profughi.

Presenta il seguente ordine del giorno in cui sono riassunte molte delle cose già discusse nelle sedute e del Comitato e della Fiat perchè siano sottoposte a più ampia trattazione nella deliberata riunione generale.

L'Assemblea dei Comitati dei profughi di guerra in Firenze, nella convocazione del 19 corr. nuovamente deplorando l'azione tuttora scarsa, disorganica, inefficace, del Governo nelle terre liberate, come viene concordemente dimostrato e confermato da quanti ritornano dalle regione devastate;

considerato

che l'opera dello Stato sarà impari al grave compito di una vera restaurazione senza la collaborazione pronta e diretta degli Enti provinciali, comunali e dell'iniziativa privata, le quali forze potranno essere in condizione di svolgere un'azione energica e proficua, solo quando il Governo fornisca loro i mezzi necessari (approvigionamenti, trasporti, materiali da costruzione ecc.) di cui è, nel momento presente, unico depositario;

delibera

di tenere in Firenze, nella prima quindicina di gennaio, una riunione dei profughi, col concorso dei deputati e senatori delle terre già invase, per trattare dei sesenguenti problemi, la cui soluzione, che deve essere sollecita, pratica ed esauriente dovrebbe essere proposta, e all'uopo imposta per mezzo d'un'agitazione politica, all'attuazione del Governo:

a) risolto immediatamente il problema della moneta, a tenore dell'ord. del giorno n. 1°, si povveda, senza ulteriori indugi, al rimpatrio dei capifamiglia e delle altre persone atte al lavoro, con anticipazione di tre mesi di sussidio, trasporto delle persone e delle necessarie masserizie gratuito, con la responsabilità ordinaria delle Ferrovie.

b) fornitura ai singoli comuni di camions, o altri mezzi di trasporto, proporzionati al numero degli abitanti, per approvvigionare specialmente la popolazione povera;

c) sia dato libero eccesso ai commercianti per l'importazione, delle merci e di materiali d'ogni specie, fornendo loro, all'occorrenza i mezzi di trasporto (autocarri, carri, cavalli ecc.);

d) istituzione d'un organo provinciale che provveda all'acquisto commulativo di mobili e masserizie in genere da distribuirsi ai rimpatriati a prezzo di costo;

e) riattivazione immediata degli spacci di sale e chinino dello Stato;

f) edilizia: fornitura da parte dello Stato a Cooperative e imprenditori di laterizi e altri materiali da costruzione, coi necessari mezzi di trasporto;

g) sovvenzioni e anticipi. Creazione d'un istituto, o consorzio degli istituti maggiori di credito già esistenti, per sovvenzioni immediate ai danneggiati che, presentata la denunzia dei danni sofferti, ne siano ritenuti meritevoli. L'anticipazione, notificata alla Commissione liquidatrice, sarà direttamente e con precedenza rimborsata all'istituto sovventore.

h) modifica della legge sul risarcimento in modo che la procedura preventiva possa compiersi esente da tassa di bollo e registro e mediante perizia asseverata con giuramento posteriore, cioè all'atto del deposito della consegna della perizia stessa alla Pretura.

i) concessione, anche temporanea, dei locali pubblici presentemente inutili (caserme ecc.) per uso abitazion dei fughi rimpatriati.

Dopo approvato questo ordine del giorno, la seduta venne tolta.

L'ultima seduta del Patronato Fiorentino dei profughi

Il giorno 15 corrente, alle ore 11, abbe luogo un'importante riunione del Patronato Fiorentino dei Profughi, nella Sala della Giunta Municipale in Palazzo Vecchio, sotto la presidenza del Sindaco comm. P. Francesco Serragli. Vi intervennero i consiglieri, signori conte comm. Da Montauto, cav. uff. Poggi, cav. uff. Servadio Cortesi, avv. Treves, comm. F. Concari, A. Cremese, cav. Barni, prof. Pichi; erano assenti il prof. cav. O. Marinelli e il cav. uff. prof. Musoni ai quali era stato fatto pervenire con ritardo l'invito.

Il comm. Concari riferì intorno all'andamento della Cucina Economica dei Profughi in via dei Benci, sorta per iniziativa dei lavoratori e caldeggiata dalle più spiccate personalità fiorentine e friulane. Fu stabilito per assicurarne la continuità di funzionamento di devolvere a tale scopo il fondo di cassa esistente. Venne nominato il signor Cremese a sostituire nella direzione il comm. Concari, costretto a partire da Firenze. Il comm. Montauto riferì intorno agli indumenti e delle pratiche fatte cogli on. Girardini e Di Caporiacco per avere aumenti di fondo. Insieme al prof. Pichi espose la situazione finanziaria del Grand Hôtel — pensione profughi — alle cui passività fu stabilito di far fronte coi fondi di cassa e che debba rimanere aperto fino a tutto gennaio, non oltre.

Cremese, secondo quanto venne già deliberato dal Comitato Friulano alla presenza dell'on. Girardini, propose che anche il Patronato insista presso chi di ragione perchè ai Profughi rimpatrianti all'atto della partenza siano antecipate tre mesate di sussidio. Tale proposta venne approvata all'unanimità.

Dopo la discussione di vari altri oggetti meno importanti, la seduta fu tolta.

Pagamento dei sussidi

Si avvertono gli interessati che a partire da sabato 21 corr. il pagamento dei sussidi, anzichè in via Parioni, sarà effettuato nei locali interni del R. Teatro Salvini.

Ufficio per il rimpatrio presso il Comitato Profughi

In seguito a un abboccamento tra la R. Prefettura e la Presidenza del Comitato si spera che quanto prima potrà essere aperto al R. Teatro Salvini un Ufficio per il rilascio delle autorizzazioni al rimpatrio, conforme alle disposizioni della R. Prefettura di Udine, di cui è cenno nella relazione odierna dell'ultima seduta del Comitato.

Piccola Posta

Zamparo Umberto (Mestre). — L'abbonamento fatto da suo fratello scade col N. 90, così lei resta per un solo trimestre.

Anna Bressan (Riposto). — Per l'azienda Preziosi del Monte di Pietà, può rivolgersi alla Cassa di Risparmio di Udine, Via Bufalini 1, Firenze.

Dr. Isidoro Furlani, Direttore resp.

Stab. Tip. A. Vallecchi Firenze

Al carissimo

Tita Antonini

mente eletta, ed ottimo cuore... a Lui che lasciò di se un sì largo rimpianto e ch'io amai come fratello mando nel trigesimo della sua morte il mio affettuoso e dolente saluto.

Il cugino: Antonini Antonio.

Firenze, 21 dicembre 1918.

Dopo un anno di privazioni e sofferenze patite sotto l'odiato nemico e nella prossimità di ricongiungersi ai suoi cari colpito da inesorabile morbo, cessava di vivere in età ancor giovanile, il 7 corr. a Pozzuolo del Friuli

Guglielmo Missana

La madre, il fratello, la sorella, le cognata, i cugini ed i parenti tutti, con animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio.

La presente serve di partecipazione.

Calenzano (Firenze), li 19 Dicembre 1918.

Per malattia contratta nel basso Piave, il 12 corr. in Padova rendeva la sua bell'anima a Dio

Augusto Zanon

DI ANNI 20

soldato automobilista nell'11ª Batteria Autocannoni da 102.

Col cuore straziato, ne danno il triste annuncio la mamma, i fratelli Argentino e Mario, gli zii Girolamo e Colomba Barbaro, la zia Maria Barbaro ved. Rallo ed i cugini Gino e Guido.

Udine-Lanzo Torinese, 19 dicembre 1918.